FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

ANNO I – N 6 GIUGNO – LUGLIO 2001

Ormai prossimi all'estate (e alle vacanze!) il «Foglio della Finestra per il Medioriente» vi saluta con alcune lettere e testimonianze che vi accompagneranno durante questi mesi, in attesa dell'appuntamento di settembre. In questo numero troverete:

- una lettera di *don Andrea*, scritta alla fine del suo ultimo soggiorno di giugno;
- una testimonianza di due suore che vivono a Tarso in Turchia;
- alcune *poesie* e *foto* di *AnnaMilena*, realizzate durante il suo soggiorno in Turchia (alcune foto riproducono ambienti di *"Ibrahim evi"*, la nuova casa di Urfa);
- *"Appunti" di storia turca*, un articolo in cui sinteticamente viene ripercorsa la storia della Turchia;
- le due ultime relazioni delle conferenze, tenutesi nei mesi passati: quella di Padre *Maurice Borrmans* sul tema *Salvezza e Islam*; e quella della Prof.ssa *Adele Scarnera* sulle origini, la storia e le caratteristiche attuali delle *Chiesa Assira*.
- un nuovo spazio dedicato alle *lettere* inviateci dalle comunità locali turche;

Infine alleghiamo il *programma per il prossimo anno*, e la segnalazione di due *appuntamenti per i primi di settembre.*

Roma 1 luglio 2001

Carissimi,

questa lettera vi arriverà in piena estate. Buon riposo per chi ne avrà la possibilità, buona fatica per chi avrà un'estate faticosa. «Sia che viviamo sia che moriamo – diceva S. Paolo – siamo del Signore». Siamo suoi sia che gioiamo sia che siamo nella prova.

Io, dopo aver trascorso tre settimane a Roma, sono rientrato il 30 giugno a Istanbul per il quarto mese di lingua turca. Speriamo che il troppo parlare italiano non mi abbia danneggiato! Per fortuna i lavori per la nuova casa (fine maggio – inizio giugno) mi hanno dato motivo di esercitarmi dovendomela cavare con gli operai: tra idraulici, falegnami, elettricisti, fabbri, pittori etc. è stato un vero e proprio bagno "turco". Anche perché non si trattava solo di sbrigarsela per le cose pratiche ma di esercitare l'accoglienza, fatta di scambi di notizie, reciproca conoscenza, dialoghi sui problemi della vita, della famiglia, del lavoro, della religione. Sono nati dei buoni rapporti, cordiali, sinceri, scherzosi, in qualche caso amichevoli. Certo tutte queste

conoscenze hanno arricchito la nostra preghiera (ero con Milena, Piera e Luciana) perché ogni nuova persona, ogni nuovo incontro, ogni nuovo frammento di vita, ogni problema di cui venivamo a conoscenza lo riportavamo davanti a Dio e dentro l'Eucarestia. Al bagno "turco" seguiva un bagno "di grazia e di Spirito Santo". Ne eravamo felici e lo siamo tuttora.

Altre cose ho visto e vissuto. A volte belle a volte dolorose. Alcune ve le voglio raccontare, perché vi sentiate incoraggiati e arricchiti o perché vi sentiate spinti a dare il vostro sostegno e a far passare un canale di grazia e di amore fraterno. Tra le cose belle una coppia di sposi da poco più di un anno diventati cristiani. Sono contenti, pur essendo gli unici cristiani (a parte qualche straniero) della città. Hanno affrontato con semplicità, fiducia e coraggio le difficoltà giudiziarie del loro prete. È stata un'occasione di testimonianza pubblica, limpida, chiara, mite ed essenziale. Sono stati contentissimi di aver passato due settimane con Milena, Piera e Luciana: gli sorrideva l'anima per la gioia di poster stare con tre cristiani! Quando si son lasciati dicevano: mandateci qualche cristiano, mandate qualche famiglia: abbiamo bisogno di vedere dei cristiani per non sentirci soli. Mi veniva in mente il salmo che dice: «come è bello come da gioia che i fratelli stiano insieme», e Gesù che diceva: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro». La chiesa non è un'invenzione umana. È quando due o tre sono riuniti insieme nel nome di Gesù. È la forza che Gesù ci ha lasciato, la concretizzazione in terra della comunione trinitaria. E pensavo a quanto spesso il nostro cristianesimo è "intimo e privato", ognuno solo nel suo castello, figli più di un Dio solitario e lontano che di un Dio Amore e Parola che si è fatto Vicinanza.

In un'altra città ho visto una giovane ragazza, che si è consacrata alla presenza nel mondo musulmano, dedicarsi alla catechesi, all'insegnamento della preghiera, all'accoglienza in chiesa dei visitatori musulmani. Ai musulmani (giovani soprattutto) mette a disposizione, la domenica pomeriggio, una liturgia della Parola, per mostrare dal vivo, a coloro che lo chiedono, come pregano e a cosa credono i cristiani. Ho presieduto due volte a questa liturgia. Mi ha colpito la serietà e la profonda attenzione dei partecipanti, la possibilità di testimoniare ad essi tutto intero il Cristo (con la sua divinità, l'umiliazione gloriosa della sua croce, la potenza del suo perdono senza limiti, la magnificenza della sua risurrezione), la serenità, la bellezza e l'ispirazione dei canti eseguiti da Colomba. Una volta ho partecipato alla catechesi in casa di una famiglia che sarebbe stata battezzata a Pentecoste. Assorbivano tutto a pieni polmoni. Alla fine con mia sorpresa la famiglia si è spostata in una stanzetta adibita a cappellina domestica: hanno pregato in ginocchio, hanno lodato e implorato Dio, a testa bassa hanno ricevuto l'imposizione delle mani e la benedizione. Ero commosso. Ho pensato a quelle volte che anche da noi ho visto famiglie pregare e riunirsi con fede. Una delle gioie più grandi che il Signore mi ha

concesso nella mia vita di prete. Ho pensato anche alle tante case e famiglie dove c'è tutto, ma si stenta a vedere Dio o un segno che parli di lui. Ci sono case dove si respira la presenza di Dio e case dove regna pesante il silenzio di Dio.

Sempre in questa città ho visto lo spettacolo squallido e amaro di una zona piena di prostitute e di hotel posticci trasformati in case di appuntamento. Ci si prostituisce per un piatto di minestra. Le donne vendono la propria dignità, gli uomini comprano la propria vergogna. È un fiume di prostituzione che viene dai paesi dell'ex unione sovietica, sull'altra sponda del mar Nero, dove la povertà è estrema e lo sbandamento immenso. Ho desiderato avere vicino fratelli e sorelle che si mettessero per strada a cercare i figli di Dio, che aprissero casa e chiesa all'accoglienza e all'annuncio dell'amore di Dio, per curare piaghe e rimarginare ferite. Ma dove sono? «La messe è molta ma gli operai sono pochi». Occorrono famiglie, persone singole, anime consacrate, preti, gente d'ogni carisma donato da Dio per rispondere ai mille bisogni materiali, morali e spirituali. Mai ho pregato tanto, come in quei giorni, che Dio si intenerisse e mandasse operai alla sua messe. Tutto il mondo è un'immensa messe. Tutta l'umanità soffre e geme o per mancanza di Dio o per stordimento interiore o per soffocamento in un oscuro male di vivere o per smarrimento e scontento o per miserie lancinanti e dolori acutissimi che toccano individui, famiglie e popoli nei bisogni più essenziali. Che ognuno si faccia operaio dove è. Che ognuno si chini sul cuore o sul corpo del proprio fratello, di quanti Dio gli affida. Che ognuno sia pronto a correre dove Dio lo manda.

Un'altra cosa bella: una madre con tre figli è disposta a farsi 190 km per sentir parlare di Gesù e della sua salvezza. La fame di Dio è straziante come quella del pane. Entrambe il Signore ce le ha affidate.

Un'altra piccolissima cosa: il primo ospite della nuova casa è stato un bambino mongoloide che ha bussato e ha detto: «ho sete». Così come a Trabzon qualche settimana prima, in chiesa è entrato un giovane in preda a un attacco di follia urlando e piangendo, con gli occhi che facevano paura, come inseguito dal demonio e dal dolore che lo piegava in due.

Che altro dire? Nient'altro. Mi vengono in mente due letture di questi giorni dove Gesù dice: «chi di voi se ha cento pecore e ne perde una...», e nell'altra: «chi di voi se un asino o un bue gli cade nel pozzo...». Gesù prende ad esempio il meglio dei sentimenti umani verso creature care che ci appartengono, come un animale di nostra proprietà, per dirci che tanto più Dio ama i suoi figli che gli appartengono, specialmente se perduti o caduti o negli abissi del dolore, del peccato, della tristezza, della morte corporale o spirituale. Lo fa per stimolarci a un amore pari: perché molto di più di una pecora o di un bue o di un asino vale un uomo. Donaci Signore questo amore. Donaci di capire quanto siamo amati. Donaci di sentire "nostro" ogni essere umano, scoprendo quanto tu lo senti "tuo". Donaci di sentire nostra ogni

creatura, cominciando da quella più vicina, fino alla più lontana. Donaci di sentirci tra le braccia spalancate di Gesù per spalancare con lui le nostra braccia. Donaci Signore un cuore pieno di tenerezza, di misericordia, di grazia, di amore. Donaci un cuore guarito perché anche il nostro è dolorante e ferito. Donaci di dire di sì quando ci chiami. Grazie.

Vi saluto e vi auguro ogni bene. Siate dove il Signore vi ha messo. Siateci nella concretezza quotidiana e nella disponibilità di ogni momento. Siateci con l'anima viva e non solo passivamente col corpo. Vi chiedo un'intensa e continua preghiera. Vi assicuro la mia.

***Il 1 e 2 settembre vi sarà un incontro speciale per famiglie** sul tema: "Famiglia e missione". **Il 3-4-5 settembre tre serate riservate ai giovani** sul tema: "La forza che vince il mondo" (Per informazioni dettagliate leggere l'avviso riportato a parte).*

Di nuovo buona estate nel Signore

don Andrea

«CHI SIAMO, DOVE ANDIAMO, COSA FACCIAMO ...»

Testimonianza di due suore che vivono a Tarso in Turchia.

Siamo

le Suore «Figlie della Chiesa», con Casa Madre in Roma – viale Vaticano, 62. Il nostro carisma è «CONOSCERE, AMARE E SERVIRE la Chiesa, farla conoscere e farla amare, fino al sacrifico della salute e della vita, se richiesto da Dio, ad imitazione di Gesù che per essa sacrificò Se stesso» (Costituzioni).

Proprio in forza di questo carisma, la nostra Madre Generale, ha risposto SÌ al vescovo dell'Anatolia (Turchia) Mons. Ruggero Franceschini, che, appena consacrato vescovo il 3 ottobre 1993, supplicava aiuto nella sua solitudine.

Un SÌ da Figlie della Chiesa che, venute in questa «TERRA SANTA DELLA CHIESA», desiderano conoscerLa – amarLa – farLa conoscere e farLa amare.

Nulla di straordinario o eroico: è semplicemente incarnare qui, il nostro carisma.

Siamo a Tarso

città natale di Paolo, dal settembre del 1994. Per cinque anni siamo rimaste in due; dal settembre del 1999 siamo in tre.

Abitiamo in un appartamento, un po' lontano da quella che chiamiamo *Chiesa di San Paolo*, ma che è più un Museo che una Chiesa. Presto dovremo fare trasloco in

un piccolo appartamento proprio di fronte alla chiesa, che il vescovo Ruggero ha preso in affitto per sei anni. Il gruppo di giovani venuto a Tarso il 27 dicembre 2000 con don Andrea sa dove abitiamo.

Fin qui le risposte sono state di grande semplicità; dover dire cosa facciamo diventa, invece, molto difficile.

Cosa facciamo

Quando arrivano i pellegrini dall'Italia, per prima cosa chiedono: «Cosa fate?» È davvero difficile rispondere!

Facciamo l'evangelizzazione a largo raggio, per convertire un gran numero di mussulmani? NO – NO – assolutamente NO!

Siamo qui, prima di tutto, perché dobbiamo convertire noi stesse, perché dobbiamo imparare a vivere nel silenzio e nell'umiltà, perché dobbiamo capire fino in fondo il cadere a terra di Paolo (che qui a Tarso, dopo la sua conversione, passò la sua "notte oscura" di alcuni anni, isolato e abbandonato).

Lavoriamo negli asili, nelle scuole, negli ospedali come fanno le suore in Italia? NO – NO – non possiamo, non abbiamo accesso alle strutture pubbliche e sociali di questa terra.

Ma voi qui non avete una parrocchia, un sacerdote, una chiesa dove fare catechismo, Battesimi, Prime Comunioni, Funerali... Non avete una campana che suona l'Angelus al mattino e alla sera, che chiama la gente? NO – NO – a Tarso non c'è chiesa, non c'è sacerdote!

Ma dunque *cosa fate*? Che angoscia questo fare che non si può fare!!

Facciamo una carezza al bimbo che ci guarda.

Facciamo un sorriso al giovane, al vecchio che incontriamo.

Facciamo un sorriso e un saluto al poliziotto che ci lascia andare tranquille e non ferma neppure la macchina.

Facciamo con la vita una <u>testimonianza</u> di gioia.

Facciamo le adozioni a distanza, perché tanti ragazzi continuino ad andare a scuola; perché chi ha bisogno possa avere le medicine per vivere; perché la bimba che non vede possa essere operata agli occhi... perché «METTI AMORE DOVE NON C'È AMORE E... TROVERAI AMORE!»

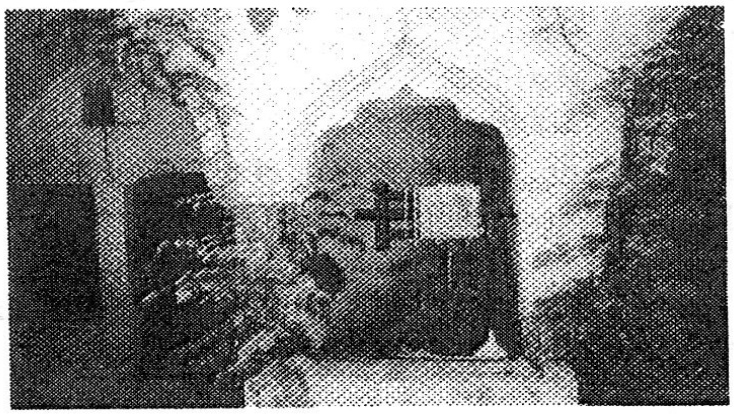
Facciamo le "Figlie della Chiesa" che pregano, che soffrono, che AMANO!

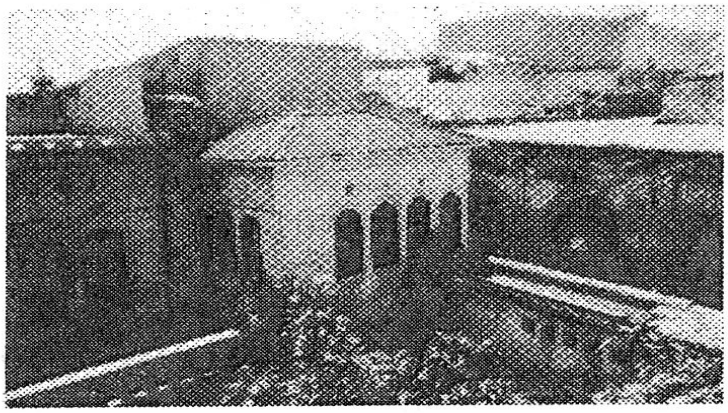
Ma soprattutto <u>FACCIAMO</u> e <u>SIAMO</u> quel piccolo chicco di grano che, caduto a terra, macera all'umido e al buio, perché solo così, un <u>domani,</u> ci sarà una spiga ricca e colma di altri chicchi... senza misura, perché solo nell'umido della terra e nella solitudine porterà frutto. È PAROLA DI GESU': <u>dobbiamo</u> CREDERCI.

Suor Maria Di Meglio

Casa armena

Bianche mura,
merletti scavati
nella pietra.
Nel piccolo cortile,
il sole disegna
nitide ombre.
I fiori rossi
del melograno
si offrono
tra il verde.
Alto il noce
mostra
il suo frutto.
La vite colma
allarga i tralci
come donna in attesa,
gravida di grappoli.
Solitario
il fico germoglia
i primi frutti.
La piccola fontana
canta spargendo frescura.
Piccoli uccelli
saltellano,
silenziosa
una tortora si aggira.

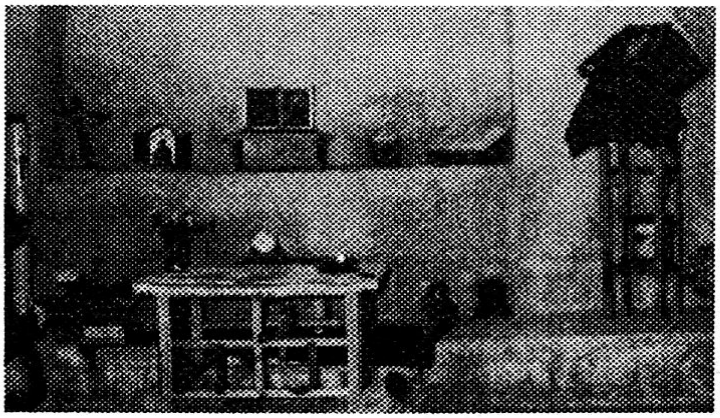




Voci di bimbi
dal vicolo,
richiami cantinelanti
nell'aria.
Nella piccola stanza
dalle bianche arcate,
riposa, il corpo e
lo spirito.
Quante cose
hai vissuto,
casa armena
in questi anni passati,
chiusa, tra questi
stretti vicoli
profumati di pane?
Ora tu accogli
la Vita vera.
Ora tu ascolti
la sola Parola
che farà di te
una casa di preghiera.
Una lucerna
per chi sta nel buio,
una sorgente
per chi ha l'arsura,
nido accogliente
per chi
nascerà ancora.

Madre

Le brune mani
stringono al seno
l'enorme coperta.
Con gesto improvviso
solleva,
e un piccolo volto,
come uccello dal nido,
appare.
Aperta la tenera bocca
cerca impaziente.
Veloce la madre
trova la bianca mammella
che appare e scompare
tra morbide labbra.
Il volto si stende
in serena letizia.
La vita che scorre
traspare
nell'occhio addolcito
che guarda
quel tenero cucciolo d'uomo
che succhia.



Ad orazione

Nella piccola stanza,
su quattro miseri ferri,
sta il Re.
Il silenzio è grande
assorti i volti.
Adoriamo.
Le punte acuminate
pungono
il piccolo pane bianco:
come allora lacerano
il suo volto santo.
O umiltà divina
per farci tuoi
ti sei resa vicina.
Tu bontà infinita,
Tu pane della vita!

poesie e foto di
AnnaMilena

"APPUNTI" DI STORIA TURCA

La grande Nazione di cui ci stiamo occupando prende il nome da un popolo asiatico, affine ai Mongoli, proveniente dall'Asia centrale e poi diviso da varie vicende storiche. Sono infatti popolazioni turche a tutti gli effetti, oltre agli abitanti della Turchia propriamente detta, gli abitanti di alcune repubbliche asiatiche ex sovietiche (Turkmenistan, Uzbekhistan, Kazakhistan, etc). Così come, per intenderci, sono popoli germanici anche gli Olandesi, gli Svedesi, i Danesi, etc., oltre ovviamente agli abitanti della Germania.

La storia della Turchia che conosciamo inizia con lo stanziarsi di queste popolazioni nella penisola anatolica. Terra nobile e civilissima, prima greca poi romana e quindi di nuovo greca (bizantina), l'Anatolia fu spesso contesa da vari e potenti vicini come Mongoli, Persiani e più tardi gli Arabi. Finché in pieno medioevo, siamo nel secolo XI, viene invasa con successo dai Turchi della dinastia dei Selgiuchi. I Selgiuchidi, venuti a contatto e quindi allo scontro col mondo islamico, furono a loro volta islamizzati e, con la conquista di Bagdad, fecero dei Turchi la prima potenza islamica: potenza che, qualche secolo dopo e sotto un'altra dinastia, riuscirà in Europa dove gli Arabi, secoli prima, avevano fallito.

Comunque furono proprio i Selgiuchidi che gli Europei si trovarono contro nella triste vicenda delle crociate. E furono i Selgiuchidi che, passata l'Orda d'Oro di Genghiz Khan, turchizzarono completamente l'Anatolia (nel XIII secolo i Mongoli, partendo dall'Asia Centrale e conquistata la Cina, furono protagonisti di una spettacolare avanzata verso occidente, conquistando gran parte dell'Europa Orientale e del Medio Oriente).

Estinta la dinastia dei Selgiuchi, all'inizio del XIV secolo i Turchi passano sotto la dinastia degli Osmanli (in italiano Ottomani). Inizia qui l'Impero Ottomano che tutti conosciamo, che tanta parte ha avuto nella storia moderna e che diventa una delle più grandi potenze in Europa.

Abilissimi guerrieri, gli Ottomani danno il colpo di grazia a quel che rimaneva dell'Impero Bizantino (Costantinopoli cade nel 1453) e conoscono un'impressionante espansione che, pur con qualche battuta d'arresto, li porterà a conquistare praticamente tutta l'Europa balcanica, dalla Grecia all'Ungheria, fino alle porte di Vienna (pesante fu la sconfitta navale subita dai Turchi nella battaglia di Lepanto nel 1571, che li vide contrapposti alla "Lega Sacra" composta da Venezia, Spagna e Chiesa, guidata da don Giovanni d'Austria). Ancora oggi nei Balcani, specialmente in Bosnia ed in Albania, i molti musulmani che vi abitano sono la testimonianza della plurisecolare dominazione ottomana. Stessa sorte toccò a gran parte del Nord Africa.

Fu questo l'apice raggiunto dall'Impero Ottomano che però, nel 1683, vede

appunto fallire il suo tentativo di conquistare Vienna. E come spesso accade nella Storia, raggiunto l'apice inizia il declino. Lento ma inesorabile. La nascita del sentimento nazionale nel XIX secolo, con le sue conseguenti aspirazioni a quella che oggi chiameremmo autodeterminazione, fece il resto (in questo periodo molti furono i mutamenti avvenuti in Europa, come il nostro Risorgimento). Gli Ottomani persero via via tutti i possedimenti che avevano in Europa, oggi limitati ad Istanbul (Costantinopoli) ed una piccola parte della Tracia, per un totale di qualche migliaio di KM2. Così come, progressivamente, gli Ottomani si videro espellere dall'Africa (uno dei loro ultimi possedimenti, la Libia, fu persa nella guerra del 1911-'12 combattuta contro l'Italia giolittiana).

Per quanto riguarda l'attuale repubblica turca, essa nasce agli inizi degli anni '20 e vede come protagonista Mustafà Kemal, noto come Ataturk (padre dei turchi): fu lui che cercò di limitare le perdite dopo la rovinosa sconfitta subita dall'Impero Ottomano durante la Prima Guerra Mondiale (1914-'18: la Turchia era alleata agli Imperi Centrali e quindi contrapposta alla "Triplice Intesa" anglo-franco-russa; nel '15 l'Italia si schierò a fianco dell'Intesa). E fu Kemal che, eletto presidente della repubblica, modernizzò l'intero paese apportandovi profonde modifiche guardando ad occidente: abolizione del sultanato, smantellamento del sistema sociale "medievale" ancora in vigore all'epoca, abolizione della Sharìa (la severa legge islamica), adozione dell'alfabeto latino, etc.

La Turchia riuscì a conservare la neutralità durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-'45). Negli anni della guerra fredda ha svolto un ruolo fondamentale per gli equilibri in medio oriente, essendo il più potente paese islamico filo-occidentale (si pensi solo al "blocco" che di fatto ha costituito, nel Mar Nero, alle manovre della potente flotta sovietica) e, recentemente, è stata tra i punti più avanzati della NATO nelle azioni di guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein (nel 1990 l'Iraq si era annesso unilateralmente il piccolo ma ricco emirato del Kuwait, provocando la decisa reazione della comunità internazionale).

Oggi la Turchia è una repubblica laica che guarda all'Europa, desiderosa di crescere in prosperità e prestigio, è membro della NATO ed ha formalmente chiesto l'adesione all'Unione Europea. Molte sono però le questioni ancora da risolvere alcune delle quali, come il rispetto dei diritti umani ed una effettiva tutela delle minoranze etniche e religiose, sono punti irrinunciabili per la comunità internazionale. Sotto il profilo economico, deve colmare il profondo squilibrio che permane tra alcune grandi città (Istanbul e Ankara) da una parte e la "Turchia profonda" (specie la parte orientale) dall'altra.

Giuseppe Ferrante

SALVEZZA E ISLAM

L'Islam, religione "globale" (religione di tutti gli uomini, di tutto l'uomo e delle due vite, cioè la "più vicina" – di questo mondo – e "l'ultima" – nell'aldilà) si presenta di solito come via perfetta di felicità e dunque di salvezza per tutti: il compito unico di questa vita è di assicurarsi la ricompensa (il "successo") nel Paradiso/Giardino; credere significa proprio "mettersi al sicuro" per il futuro e proteggersi dai pericoli, imminenti oppure ultimi, e dal Dio-Giudice. Per l'Islam, se non c'è una storia della salvezza che va crescendo per culminare nel trionfo di Cristo, c'è una storia ciclicamente ripetuta della volontà salvatrice di Dio che si manifesta con l'invio di profeti a popoli diversi con sempre lo stesso messaggio monoteistico. Ogni Musulmano tende dunque, almeno soggettivamente, a raggiungere una "salvezza", concepita in termini coerenti con la visione islamica del destino umano.

Se il Musulmano, di solito, considera che non c'è salvezza (a modo suo) al di fuori dell'Islam, non mancano però Dotti musulmani che hanno ammesso una possibilità di salvezza (islamica) per "l'infedele di buona fede". Così, fra tanti, pensano Gazâlî ed anche il *Commento di Manâr*: appoggiandosi sulla misericordia di Dio che abbraccia tutti gli uomini, essi considerano come salvati gli infedeli che non hanno sentito parlare di Muhammad o coloro che, avendone sentito parlare, non sapevano che egli fosse Messaggero di Dio, se d'altra parte sono coerenti con le loro credenze (cristiane, ...). Soltanto "l'infedele formale" o esplicito sarà condannato e castigato, secondo il loro pensiero. La Tradizione musulmana conosce molte esitazioni nell'interpretare correttamente i versetti coranici a questo proposito: 2,62; 5,69; 22,17... sono abrogati o no dal versetto "della spada" (9,5 e 29)? L'ortodossia classica ne ammette l'abrogazione.

Rimane, per il Cristiano, la domanda basilare: può il Musulmano salvarsi? E come? Mediante o nonostante l'Islam? Secondo le Scritture, occorre – di solito – per la salvezza (cristiana) credere in Dio creatore e remuneratore (Eb 11,6) e, almeno implicitamente, in Cristo, sola via di salvezza, supposto che questa fede sia "viva". È evidente che i Musulmani credono in Dio, "unico, vivente, sussistente, creatore", che ricompensa i buoni e punisce i cattivi: rimane però il pericolo di vedere l'affermazione della "sola fede" come salvatrice soffocare l'obbligo di azioni umane che corrispondano a questa fede! Aderendo al "misterioso" decreto di Dio sul mondo creato e sulle Sue creature, i Musulmani (così "sottomessi" a Dio) sono disponibili, più o meno, ad accettarne, l'esplicitazione. Rimane allora il problema della loro situazione particolare riguardo a Gesù (l'Islam non conduce, di per sé, al Cristianesimo; al contrario allontana!) dato che negano i misteri cristiani essenziali: può darsi che li

neghino (se li negano) per errore invincibile, pensando di giungere così ad affermare la totale verità! In tal caso, la loro sincerità libera le loro anime da quest'ostacolo oggettivamente pericoloso. Tutto questo suppone, però, che la loro fede sia viva, impegnata nella "ricerca della faccia di Dio" e della Sua volontà su di loro per conformarsi allora agli impegnativi divini o alle proposte di Dio. L'amicizia e la testimonianza dei Cristiani possono essere di grande aiuto, in tal momento, soprattutto se c'è fraterna emulazione nello scambio delle esperienze spirituali. Infatti, la fede musulmana è "teocentrica" nel suo contenuto ed è psicologicamente "soprannaturale" (in un certo senso), dato che il Musulmano crede perché Dio ha parlato nella storia mediante i profeti (però, la fede musulmana non è una fede, di per sé, ontologicamente soprannaturale, dato che l'Islam rifiuta qualsiasi partecipazione soprannaturale alla vita di Dio e che il Corano, preso in blocco, non è parola di Dio): questa "sua" fede potrebbe essere psicologicamente salvatrice, se viene aiutata da una grazia attuale e particolarizzante.

Se il Musulmano viene "salvato", finalmente, è sempre a causa di Cristo, più o meno intravisto da lontano, dato che nel suo approccio al "mistero di Dio" egli ha adottato e sviluppato tutti i lati positivi dell'Islam mentre tendeva, più o meno consapevolmente, a ridurre o trascurare i lati negativi oppure gli ostacoli..

Padre *Maurice Borrmans*

LA CHIESA ASSIRA

L'ultimo incontro organizzato dalla *Finestra per il Medio Oriente*, del 21 aprile 2001, si è svolto sul tema: *La chiesa assira: origini, storia e caratteristiche attuali.*

La chiesa assira chiamata *nestoriana*, si autodefinisce *chiesa apostolica d'Oriente.* Gli attuali fedeli, sparsi tra Irak, Iran, Siria, India e Stati Uniti, sono circa 200.000. I vescovadi si trovano in Libano, in Irak (2), negli USA (4), in India (3), in Australia.

Dal XVI sec. esiste una *chiesa cattolica unita*, corrispondente a quella assira, che si chiama *chiesa caldea* e i suoi fedeli sono più numerosi degli assiri orientali.

Il dialogo tra i Cattolici e la Chiesa assira ha prodotto una comune dichiarazione sulla Cristologia, nel 1994. Il papa Giovanni Paolo II e sua santità Mar Dinkha IV, in quanto eredi e custodi della fede ricevuta dagli apostoli e formulata dai Padri di Nicea, sulla seconda Persona della ss. Trinità, sottolineano che la salvezza si compie nella partecipazione alla comunione trinitaria, nella chiesa una, santa, cattolica e apostolica, popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. Tuttavia, poiché l'unanimità sulla fede *non è stata raggiunta, non possiamo celebrare insieme l'eucarestia* segno di comunione ecclesiale.

Resta valido l'impegno del *comitato misto per il dialogo teologico tra cattolici e assiri,* con lo scopo di *rimuovere gli ostacoli* del passato *che impediscono la piena comunione tra le due chiese.*

Prof.ssa *Adele Scarnera*

NOTIZIE DALLE COMUNITÀ TURCHE

Da questo numero abbiamo deciso di riportare brani di lettere inviateci da alcune comunità locali. Le lettere sono indirizzate ad alcuni di noi, che sono andati – per periodi più o meno lunghi – in Turchia; ma questa presenza lì era, ed è, a nome di tutta la nostrà comunità, anzi a nome della chiesa di Roma. Per questo abbiamo deciso di pubblicarle: per far dialogare queste chiese sorelle.

Carissime Milena, Luciana e Piera,

Noi vi ricorderemo sempre, e vi preghiamo di non dimenticarci.

È stato un grande piacere conoscervi. Vi preghiamo di estendere la nostra profonda simpatia alle vostre famiglie e a tutte le sorelle e fratelli Cristiani.

Il Signore benedica tutti voi.

Famiglia Tekle *Aydin, Serife, Deniz* – Trabzon (Mar Nero)

Carissimi giovani tutti,

un grande saluto a ciascuno di voi...

Grazie del vostro "stampato" con tutte le vostre firme che custodisco con affetto perché mi parla di voi. Vi sento vicini, attenti a questa Chiesa piena di gloria e ... al presente piena di tante tribolazioni ma certamente dal futuro segnato di luminosa speranza ... così io sento e per questo prego.

Grazie di questa vostra apertura, amicizia, preghiera, missionarietà.

Aprirsi agli altri è ritrovarsi più profondamente veri; perché solo chi si dona è.

Ho gioito tanto per la presenza ad Adana (una quindicina di giorni) di Piera e Luciana. Ci hanno arricchito in tanti sensi. Il Signore le benedica!

[...]Ciao! Vi porto nella mia preghiera, nella speranza di trovarmi anch'io nella Vostra.

Con fraternità e affetto

Suor Antonia – Adana (Sud della Turchia)

ALCUNI APPUNTAMENTI della «FINESTRA PER IL MEDIORIENTE»

Cammino di spiritualità biblica, dialogo interreligioso ed ecumenico, ispirato alla terra di origine del cristianesimo e della chiesa.

RISERVATO GIOVANI

Quale forza dà robustezza alla vita? Con quale forza affrontare le proprie debolezze?A cosa impegnarsi con tutte le proprie forze? Qual è la forza che vince tutto? E quando la sconfitta si affaccia?

3-4-5 settembreore 19,30-22,30
tre serate per i giovani
nel battistero di S. Giovanni
(piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma)
sul tema: «LA FORZA CHE VINCE IL MONDO»

Appuntamento:
ore 19,30 sul posto, entrando dal cancello di piazza S. Giovanni in Laterano 4, a sinistra. Ampio parcheggio all'interno.

Programma:
- ogni sera vespro, "lectio" su una pagina delle lettere o del vangelo di Giovanni, mezz'ora di adorazione, condivisione e scambio, compieta.
- Portare Bibbia e libro delle ore.
- Durante la mezz'ora di silenzio e alla fine della serata sarà possibile anche confessarsi.

Partecipazione:
è aperta a tutti i giovani.

Per ulteriori informazioni:
telefonare a Giulia e Natalia (06 7010928 e 335 5383815), Piera e Luciana (339 1267052 e 349 4944243), Roberto e Gabriella (06 7012535 e 328 8116853) o don Andrea (cell. Turco 0090 535 3482843)

2 Giornate di fraternità 1-2 settembre
su: «LA FAMIGLIA E LA MISSIONE»

PER FAMIGLIE

Partendo dal fatto che la famiglia è opera di Dio e che è protagonista di tanta parte dell'azione di Dio descritta nella Bibbia, svolgeremo il tema in tre aspetti:

1) **La missione della famiglia all'interno della famiglia**
2) **La missione della famiglia dentro il proprio ambito di residenza**
3) **La missione della famiglia oltre l'ambito di residenza, negli orizzonti del mondo intero ("andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura").**

Il luogo:
le giornate si svolgeranno a Ciciliano, alle porte di Roma, al Centro Oreb.
Come arrivare:
autostrada dell'Aquila. Uscita: Castel Madama. Seguire le indicazioni Ciciliano. La casa (Centro Oreb) è sulla strada provinciale all'entrata del paese.
L'appuntamento:
è alle 10,30 sul posto o alle 9,30 a Via Terni 92.
Occorre portare Bibbia, quaderno e liturgia delle ore.

La quota di partecipazione è di L. 65.000. Ognuno contribuirà liberamente. I bambini sono a carico di tutti.
I pasti sono serviti dalla casa che ci ospita.
Il programma comprende tempi di preghiera comunitaria, tempi di silenzio e riflessione personale, tempi di condivisione e scambio, tempi di riposo.
La serata del sabato è dedicata a domande, testimonianze e dibattito su: "La famiglia in terra di missione".

Iscrizione:
bisogna telefonare a Roberto e Gabriella (06 7012535 cell. 328 8116853) a Piera e Luciana (339 1267052 oppure 349 4944243), o a don Andrea (0090 535 3482843) lasciando nome e telefono

«FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE»
PROGRAMMA 2001-2002

Il programma, come negli intenti della "Finestra", vuole favorire un cammino spirituale che affonda le sue radici nella Parola di Dio (così come ci è stata consegnata nella Bibbia e come è stata impressa nella terra che fu teatro degli avvenimenti biblici) e un cammino di conoscenza, di dialogo e di scambio spirituale tra il mondo orientale e il mondo occidentale. È aperto a tutti. Si può invitare chiunque.

INCONTRI SERALI:

MARTEDI 16 OTTOBRE ORE 21:

Incontro con *p. Thomas Michel* (responsabile generale dell'ordine gesuita per il dialogo con l'Islam). *Tema libero: dopo una panoramica sulla diffusione geografica del musulmanesimo nel mondo, in Europa, in Turchia ci sarà un dialogo libero con domande e risposte.*

MARTEDI 13 NOVEMBRE ORE 21:

Incontro con *Mons. Francesco Brugnaro* (uno dei respnsabili della Congregazione vaticana per le chiese orientali) *sul tema: "Papa Giovanni e il suo impegno ecumenico per l'unità delle chiese: le sue intuizioni, la sua esperienza nelle chiese dell'est e in Turchia, la sua opera personale e nel concilio Vaticano II"*. Alla presentazione del tema seguirà un dialogo.

MARTEDI 11 DICEMBRE ORE 21:

Incontro con *don Andrea.* Partendo dal comando di Gesù: «andate in *tutto* il mondo, predicate il vangelo a *tutti* i popoli», verrà svolto il tema: *"Presenza, dialogo ed evangelizzazione nel mondo musulmano oggi: quali vie, quali strumenti, quale chiamata"*.

All'inizio ci sarà una breve cronaca degli ultimi mesi.

RITIRI:

sono guidati da *don Andrea* su pagine della sacra scrittura ispirate alla "geografia" biblica.

Tema di quest'anno sarà: "IL DIO DI GIACOBBE".

Si tengono al seminario romano maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma). Appuntamento ore 10 sul posto con Bibbia e pranzo al sacco.

DOMENICA 16 DICEMBRE:

1^ PARTE: LA SCELTA DI UN PECCATORE: dal deserto del Negheb a Charran in mesopotamia.

DOMENICA 17 MARZO:

2^ PARTE: L'ESPERIENZA DI DIO: Betel e il torrente Jabbok.

DOMENICA 16 GIUGNO:

3^ PARTE: TENEBRE, BASSEZZE, LUCI E VOCAZIONE DI UNA FAMIGLIA: Charran, Sichem, l'Egitto.

Terminiamo con due preghiere, lette da don Andrea durante uno dei suoi ultimi incontri, che sono state richieste da molti.

OFFERTORIO

O Gesù, mio Dio e Salvatore,
Ricevi le nostre paure
e trasformale in fiducia!
Ricevi le nostre sofferenze
e trasformale in crescita!
Ricevi il nostro silenzio
e trasformalo in adorazione!
Ricevi le nostre crisi
e trasformale in maturità!
Ricevi il nostro scoraggiamento
e trasformalo in Fede!
Ricevi la nostra solitudine
e trasformala in contemplazione!
Ricevi le nostre attese
e trasformale in speranza!
Ricevi le nostra morte
e trasformala in risurrezione!

DOPO LA COMUNIONE

Signore Gesù, io non posso nulla,
ma Tu puoi tutto.
Amen, sono contento!
Signore Gesù, io non ho nulla,
ma Tu hai tutto.
Amen, sono contento!
Signore Gesù, io sono debole,
ma Tu sei forte.
Amen, sono contento!
Signore Gesù, io sono cattivo,
ma Tu sei buono.
Amen, sono contento!
Signore Gesù, io sono ignorante,
ma Tu sei sapiente.
Amen, sono contento!
Signore Gesù, io sono peccatore,
ma Tu sei santo.
Amen, sono contento!

NOTA: chi desiderasse scrivere per fare domande, considerazioni o proposte può farlo all'indirizzo della "Finestra per il Medioriente".

COME CONTRIBUIRE?
Spiritualmente offrendo, da soli o insieme, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni giovedì, e un piccolo digiuno o rinuncia il 1° venerdi del mese. L'adorazione del giovedì può essere fatta, per chi lo desidera e è in grado, dalle 23 alle 24. L'intenzione è: il mondo musulmano, la presenza della chiesa in medio oriente e il dono di vocazioni idonee a questo scopo.
Materialmente servendosi del CCP n° 27751015 intestato a don Andrea Santoro. Il denaro sarà usato per il mantenimento della casa di Urfa-Harran ("Ibrahim Evi" cioè "casa di Abramo", con i suoi scopi di spiritualità, dialogo, studio, evangelizzazione, accoglienza e carità) e altre necessità che man mano saranno segnalate.

Referenti: Piccari Roberto e Gabriella ("Finestra M.O.") via La Spezia 74 – 00182 Roma – Paola e Luciano Cirasiello 06 7028593 – e-mail: finestra_mo@yahoo.it – c/c postale n. 27751015, intestato a Andrea Santoro